I 28 di Dubossekovo

di RUGGERO GRIECO

Per cortese concessione dell'Editore Rizzoli, pubblichiamo un brano del libro di Ruggero Grieco di imminente pubblicazione intitolato «L'eroica difesa di Mosca». Il compagno deputato Ruggero Grieco si trovò a Mosca nelle giornate dall'ottobre 1941 al gennaio 1942 cioè nei giorni memorabili in cui l'Esercito Rosso difese Mosca, eroica, salvando la civiltà stessa

Il patriottismo sovietico non attinge le sue radici soltanto nella più recente storia del paese, ma anche nella storia, nella tradizione, nella cultura delle diverse nazionalità che compongono l'U.R.S.S.

Come è impossibile portare innanzi la cultura nazionale se non ci si impossessa della eredità culturale lasciataci dalle generazioni precedenti, così il patriottismo, che è la coscienza nazionale di un popolo, non può essere separato da tutto il passato di questo popolo, dalle sue lotte per la libertà, per l'indipendenza nazionale, per strappare migliori condizioni di esistenza.

Vladimiro Ilic Ulianov (Lenin) ha mostrato in uno stupendo articolo scritto alcuni anni prima della Rivoluzione di ottobre: «Dell'orgoglio nazionale dei grandi russi», come si sviluppa questa coscienza nella classe proletaria, attraverso la sua lotta per elevarsi a classe nazionale.

Gli osservatori superficiali delle cose sovietiche si sono stupiti quando in Russia, intorno al '30, si è iniziato un nuovo corso culturale per una giusta impostazione degli studi storici e filosofici e per una rivalutazione dei fatti e delle figure del passato. In questa stessa epoca, per merito soprattutto di Massimo Gorki, fu affrontata la grossa questione dell'arte nuova e della nuova letteratura. Prima di allora, in Russia c'era da pensare ad altro. Nessuno storico o letterato si sarebbe occupato di Pietro I (il Grande) quando la società sovietica era agitata dalla lotta contro quelle correnti interne che, se vittoriose, avrebbero condotto l'U.R.S.S. alla fine. E poi, la rivalutazione della storia nazionale non poteva avere vaste ripercussioni e conseguenze politiche se non estendendo la cultura ai più larghi strati popolari.

Non vi è dubbio che lo sviluppo culturale ha contribuito enormemente ad elevare la coscienza nazionale dei popoli dell'U.R.S.S. e la coscienza sovietica. E questa coscienza, unita alla profonda consapevolezza della giusta causa, è stata la matrice dell'eroismo individuale e collettivo.

La difesa di Mosca fu una delle occasioni nelle quali questo eroismo si manifestò. I soldati, gli aviatori, i volontari delle Milizie, i partigiani che si batterono per ritardare l'avanzata nemica, per impedire al nemico di prendere Mosca e, poi, per respingerlo e costringerlo alla ritirata, furono animati da uno stesso ed unico fervore patriottico, alimentato dalla cultura umana fornita loro dalla società sovietica.

Verità vuole che si riconosca a tutto il popolo sovietico, agli uomini e alle donne di ogni età, il merito della vittoria.

* * *

Io debbo qui ricordare il glorioso episodio dei 28 eroi della 316. divisione di fanteria (oggi 8. divisione della Guardia) comandata dal generale Panfilov.

Era il 16 novembre, il giorno in cui ebbe inizio la seconda offensiva tedesca contro Mosca. Una colonna nemica di carri armati avanzata sulla strada di Volokolamsk, nella speranza di rompere il fronte sovietico in questo punto e raggiungere la capitale. La strada di Volokolamsk era affidata alla divisione di Panfilov. L'ordine era netto: i tedeschi non debbono passare.

La difesa sovietica, su questo punto era tenuta dal reggimento di Kaprov, sulla linea quota 251 — villaggio di Petelino — stazione di Dubossekovo. Sul fianco destro vi era il plotone del sergente Dobrobabin. Le pattuglie sovietiche avevano informato che i tedeschi si preparavano, anche in questo tratto del fronte, ad una offensiva, con un forte concentramento di mezzi e di uomini (80 carri, 6 batterie di mortai, 4 batterie di cannoni, 2 reggimenti di fanteria, reparti muniti di fucili mitragliatori e motociclisti). L'attacco tedesco fu sferrato.

Vicino alla stazione di Dubossekovo, in un piccolo trinceramento, 28 soldati sovietici, comandati dal sergente Dobrobabin, tennero testa per varie ore all'assalto dei nemici muniti di mitra. Ad un certo momento, provenienti da sinistra e profittando delle ondulazioni del terreno, i 28 videro avanzare una compagnia tedesca. I soldati tedeschi credevano di non incontrare resistenza in quel punto e marciavano in piedi, senza precauzioni. I soldati di Dobrobabin non dettero segno di vita. I tedeschi erano a circa 150 metri. Improvvisamente si udì un fischio: Dobrobabin aveva messo due dita nella bocca: era l'ordine. I tedeschi si fermarono. Una scarica di fucileria fece il vuoto nelle loro file. Una settantina di cadaveri tedeschi erano sul terreno. Gli altri tedeschi si ritirarono in fretta.

Quand'ecco che apparvero i carri nemici. Una ventina di carri veniva avanti, in direzione della trincea dei 28. Cosa fare? Possono 28 soldati di fanteria combattere contro venti carri armati? Improvvisamente qualcuno saltò nella trincea. Era Kloskov, istruttore politico della compagnia, infaticabile ed amato.

«Ebbene, amici, che ne dite? Venti carri!? Non sono poi molti!»

Dai visi che accolsero queste parole, Kloskov comprese che la posizione sarebbe stata mantenuta, a qualunque costo.

Vi fu un vigliacco. Quando un caporale tedesco, dal carro di testa che era giunto sotto la trincea, gridò: «Arrendetevi!», vi fu uno che alzò la mano.

Uno dei 28 disse:

«Davanti a chi l'inizione [illegible] [illegible]glia?»

Nello stesso tempo si udì una scarica [illegible] rica: parecchi uomini avevano tirato contro il miserabile.

Allora la lotta divenne terribile, sovrumana. Con i fucili anticarro, o lanciando bottiglie incendiarie, i 28 tennero più di quattro ore. Quattordici carri erano già immobilizzati. Dobrobabin era stato ucciso. Altri soldati erano morti o feriti. E la lotta inverosimile continuava, perchè così era stato deciso, perchè era necessario.

Nella sottile nebbia crepuscolare apparvero le sagome di un'altra trentina di carri che avanzavano. Una seconda colonna. Allora Kloskov comprese che l'ora di morire era arrivata. I superstiti si abbracciarono e si gettarono sui carri.

Moskalenko, che cercava di arrampicarsi su un carro, fu schiacciato. Kugeberghenov cadde fulminato mentre cercava di colpire un mitragliere nemico dalla feritoia di un carro. Alcune bottiglie misero le fiamme ad un'altra diecina di carri nemici. Bezrodny cadde sotto le ruote. Kloskov si serrò al petto le ultime granate e si gettò sotto un carro.

L'unico ferito grave che potè raccontare le gesta dei suoi compagni, Natirov, morì all'ospedale. Gli altri morirono tutti sul campo.

Il sacrificio dei 28 permise di arrestare l'avanzata delle colonne corrate tedesche sulla via di Volokolamsk.

Ecco i nomi dei 28 della divisione Panfilov: Vassilli Kloschov, Ivan Dobrobabin, Ivan Seepertkov, Abram Kriuscekov, Gavril Mitin, Alikbai Kasseiev, Grigori Petrenko, Narsuthai Essibulatov, Dmitri Kaleinikov, Ivan Natarov, Grigori Scemiakin, Piotr Dutov, Nikolai Mitcenko, Dusciankul Sciapokov, Grigori Konkin, Ivan Sciadrin, Nicolai Moscalenko, Piotr Emzov, Daniel Kugeberghenov, Dmitri Timofeiev, Nikolai Trofimov, Iakov Bondarenko, Larion Vassiliev, Nikolai Bolotov, Grigori Bezrodny, Mustafà Senghirbaiev, Nikolai Maksimov, Nikolai Ananiev.

Ho voluto trascrivere questi nomi perchè l'elenco rivela la unità spirituale del popolo sovietico. Infatti tra i 28 vi sono russi ed ucraini, bielorussi, armeni, arzerbeigiani e rappresentanti di altre nazionalità sovietiche.

LA BELLISSIMA PER PRAGA

Tra tutte le belle delle diverse province d'Italia convocate a Firenze in occasione del Convegno Nazionale del Fronte della Gioventù, è stata eletta questa bellissima che rappresenterà le ragazze d'Italia al Festival Mondiale della gioventù democratica che si terrà a Praga dal 28 luglio al 17 agosto di quest'anno. La nostra bellissima si chiama Gianna Maria Canale, ha sedici anni ed è fiorentina

PIU' DELL'ANNO SCORSO, MENO DI QUANTO NE OCCORRE

Quanta energia elettrica avremo il prossimo inverno

I gruppi monopolistici hanno cominciato tardi a ricostruire - Un lago artificiale a Santa Giustina - Due paesi sommersi per la creazione di un secondo lago artificiale lungo settecento metri

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, *giugno*

Anche quest'inverno l'Italia soffrirà di una crisi di energia elettrica, meno acuta però dell'ultima. Se infatti le portate idrologiche corrisponderanno alla media, come si spera, se avremo un maggior quantitativo di carbone, come sembra, nell'Italia settentrionale disporremo di alcune centinaia di milioni di kwh in più di quelli che erano disponibili lo scorso inverno.

Inoltre, quest'inverno, molte industrie avranno ultimata l'installazione di mezzi propri per produrre energia termica e non saranno perciò costrette a diminuire la loro produzione nel periodo più critico della stagione

Infine entreranno in funzione alcuni nuovi impianti della SIP e della SADE, che daranno, anche se modesto, un nuovo apporto di energia invernale. Nell'Italia meridionale saranno ultimati altri impianti già colpiti dalla guerra Non sappiamo però se entreranno anche quest'anno in funzione, così come era stato previsto, i nuovi impianti della Terna di S. Giacomo di Vomano e di Previdenza.

Crisi meno acuta, forse, questo inverno. Ma più che mai sarà necessario preparare tempestivamente e attuare con rigore un piano generale di razionamento La nostra crisi non si risolve in un anno ma ci vorrà almeno un decennio.

Nel 1946 la disponibilità di energia in Italia è stata di 18 miliardi di kwh, circa Quest'inverno, come dicevamo, avremo alcune centinaia di milioni in più. Poca cosa se si tien conto che la nostra industria, la nostra orticoltura, i servizi pubblici e i consumi privati per coprire il loro fabbisogno crescente richiedono un minimo che da alcuni è calcolato intorno ai 25 miliardi di kwh. annui e da altri anche in 35 miliardi

Attualmente le maggiori Società produttrici, *Edison, SADE, EIP., SME, Romana Elettricità, Terni* ecc., hanno in progetto la costruzione di nuovi impianti che complessivamente dovranno dare 6 miliardi di kwh

Ma per quanti di codesti nuovi impianti si è già iniziata la costruzione?

La *Edison* che come è noto controlla ben altre 69 Società, ha in progetto la costruzione di impianti che dovranno dare 2114 milioni di kwh Per la maggior parte di essi, però, si prevede l'inizio dei lavori soltanto entro il 1950 Per ora è stata già iniziata solo la costruzione di centrali che daranno complessivamente 462 milioni di kwh. E di questi nessuna entrerà in funzione entro l'anno, ma soltanto nel 1950

La costruzione di un impianto idroelettrico non può essere ultimata nel giro di un anno. Secondo l'arditezza e le difficoltà dei progetti, occorre costruire dighe, sbarramenti, caverne, trasportare materiali e macchinari in alta montagna, anche fino a 3000 metri.

Inoltre i lavori richiedono sempre un forte impiego di capitali. Per costruire due nuove centrali in Val Venosta la *Montecatini*, nel 1938, calcolava di dover spendere 500 milioni. Oggi si calcola che la spesa è aumentata di circa quaranta volte e si aggirerà intorno ai 20 miliardi di lire

Una diga sale

Ma la costruzione di un impianto idroelettrico richiede anche un forte consumo di materie prime. Per il nuovo impianto di Santa Giustina, nel Trentino, che sarà ultimato nel 1950 e darà circa 350 milioni annui di kwh, la *Edison* sta costruendo una colossale diga. La diga sbarrerà il corso del Noce e verrà così creato un lago artificiale che si estenderà per una lunghezza di 8 km circa e sarà capace di contenere 130 milioni di metri cubi d'acqua Attualmente la diga è già cresciuta di 35 metri di altezza. Sarà compiuta quando avrà raggiunto i 150 metri L'anno venturo sarà cresciuta di altri 60 metri. Si tratta di un lavoro arditissimo che, malgrado tutti gli sforzi tecnici e delle maestranze procede lentamente

C'è oltre tutto un grave problema di materie prime da risolvere.

La costruzione della diga richiede l'impiego di 400 mila quintali di cemento. La *Edison* dispone ancora di 80 mila quintali di tale materiale, importati l'anno scorso dalla Jugoslavia. Per il resto bisognerà provvedere nei limiti imposti dalla scarsezza del cemento, assorbito da altri lavori di pubblica utilità e da quegli impieghi, affatto utili ma lucrosi, che la privata iniziativa, con a capo in definitiva gli stessi grossi azionisti della *Edison*, preferiscono e ricercano.

Risorse idriche per 10 milioni di kwh

In Italia, secondo quanto hanno dichiarato le stesse Società elettriche private, ci sono ancora da sfruttare risorse idriche che potranno dare circa 10 miliardi di kwh. Questi impianti sono considerati dai Consigli d'amministrazione «economicamente convenienti».

Considerando che oggi il Paese ha tanto bisogno di energia, qualcuno potrà chiedersi perchè non si inizia contemporaneamente e subito la costruzione delle nuove Centrali. In realtà sarebbe impossibile costruire contemporaneamente una massa così imponente di impianti appunto per il grande impiego di capitali e di materiale che esse richiederebbero Per questo bisogna frazionare i lavori entro un certo numero di anni. Solo dopo finita la costruzione di un gruppo di centrali può essere iniziata la costruzione di un altro gruppo.

Ma in Italia ci sono stati periodi in cui le Società elettriche avrebbero potuto costruire più intensamente mentre invece per soddisfare loro particolari interessi, non hanno costruito addirittura

Ci sono stati anni di stasi artificiose e poi c'è stata la guerra. Siamo così arrivati alla situazione odierna. La *Edison*, fin dall'altro dopoguerra aveva in progetto lo sfruttamento del Noce che avrebbe dovuto dare oltre un miliardo di kwh. Attualmente sono in funzione, in quella zona, soltanto impianti che danno alcune centinaia di milioni e solo ora sono in corso i lavori progettati più di venti anni addietro

Difficoltà tecniche

Certo le difficoltà per le costruzioni idroelettriche non sono solo di ordine finanziario, ne esse sono da ricercare esclusivamente nel gioco dei privati interessi, nella incapacità degli industriali ad ampliare le prospettive del loro lavoro, nella mancanza di un coordinamento e di una spinta da parte dello Stato.

Ci sono difficoltà obiettive che hanno ritardato e ritardano la costruzione degli impianti. Si consideri, ad esempio, che per poter costruire il lago artificiale di Santa Giustina che si estende per circa 8 km dovranno essere espropriati 4 mila mq. di terreno coltivato appartenente a 1350 piccoli proprietari.

Per alimentare due nuove centrali, quella di Glorenza e quella di Castelbello, sarà necessario sommergere con un lago artificiale della capacità di 110 milioni di metri cubi, due paesi: Curon Venosta e Resia che dovranno quindi essere ricostruiti nelle vicinanze.

Questo il quadro della ricostruzione dei nuovi impianti. Esso ci dice che ancora per questo inverno e per molti altri una rigida disciplina dovrà essere imposta agli industriali e ai privati per quanto riguarda i consumi.

E' un fatto che la richiesta si manterrà ancora per molti anni più alta della produzione. La situazione comincierà a migliorare [illegible] nel 1950. Un piano tempestivo di razionamento e quanto mai necessario.

Recentemente siamo stati a visitare i cantieri delle nuove costruzioni della *Montecatini* in Val Venosta e giorni or sono quella della *Edison* nel bacino del Noce. Dovunque si rimane ammirati di fronte alla arditezza e alla grandiosità delle opere che tecnici e maestranze italiane stanno portando a termine.

Ma non si può fare a meno di pensare con rammarico che molte di esse, se fosse prevalso sull'interesse privato di gruppi monopolistici, l'interesse generale della Nazione, avrebbero potuto essere iniziate molti anni prima. Si sarebbe potuto seguire ed attuare nei limiti della nostra economia un diverso e più intenso programma di costruzioni. Se così fosse stato, oggi il Paese soffrirebbe di una crisi di energia di gran lunga inferiore.

RICCARDO LONGONE

Il «Premio Viareggio»

Si è riunita in Roma la Giuria del Premio Letterario Viareggio, che quest'anno è stato elevato alla somma di lire cinquecentomila.

Con i nuovi componenti ai quali è stato dato il benvenuto, la Giuria è così costituita: Alvaro, Angioletti, Bigiaretti, Cecchi, Ciampi, Colantuoni, De Benedetti, De Céspedes, Ienco, Marchesi, Renaci, Salsa, Savinio, Valgimigli, oltre al sindaco di Viareggio, segretario l'avvocato Lipari.

E' stato iniziato l'esame dei libri più notevoli apparsi dal luglio 1946 ad oggi. In un prossimo comunicato sarà data notizia della prima selezione di opere fatta dalla Giuria.

Il premio sarà assegnato il 15 agosto di quest'anno a Viareggio.

Rose dal cielo a Parigi

PARIGI, giugno — Proseguono le manifestazioni organizzate per la tradizionale quindicina della Rosa. La capitale francese è stata trasformata da parecchi giorni in un immenso roseto. Un aereo bianco e verde sorvola continuamente la città lanciando migliaia di fiori. Sabato scorso l'apparecchio ha sorvolato la piazza dell'Etoile e nell'istante in cui sotto all'Arco veniva [illegible] la fiaccola sulla tomba del Milite Ignoto, 20.000 rose sono cadute dal cielo, sommergendo le case, le strade e i cittadini.

MIRACOLI DELLA SCIENZA MODERNA

UN PROIETTILE NEL CUORE

Gravemente ferito dai banditi, un giovane è stato sottoposto a Udine alla più difficile fra tutte le operazioni chirurgiche - Essa è durata novanta minuti

Il solo inizio dell'operazione sulla parte cardiaca ha avuto la durata di circa quattordici minuti

UDINE, giugno. — *Un proiettile di rivoltella è stato estratto dal cuore di un giovane di Mortegliano, Bruno Gattesco. La rara operazione è stata seguita da una piccola folla raccolta nella piazza di Mortegliano, alla quale il telefono portava da Udine le notizie sulle fasi dell'intervento chirurgico. Per un'ora e mezzo è durata l'attesa. Poi il telefono ha finalmente annunciato che l'operazione era riuscita perfettamente. Un intero paese ha tratto un sospiro di sollievo.*

Bruno Gattesco era stato ferito una notte da un gruppo di banditi che egli aveva sorpresi mentre tentavano un furto. Un colpo di rivoltella gli era penetrato nella mascella e di qui aveva raggiunto la laringe infiandosi in una vena (la vena giugolare). Il proiettile, però, non era penetrato tutto intero nella vena: era rimasto fuori per un quarto. Perciò, quando fu compiuto il tentativo di estrarlo, si verificò una emorragia violenta e pericolosa che costrinse i medici a tamponare immediatamente la ferita. Naturalmente, in un secondo tempo, l'operazione si dovette ritentare. E allora i medici ebbero una sorpresa: estratto il tampone, il proiettile non si trovava più. Non si riusciva assolutamente ad avere la sensazione della sua presenza, anche perchè l'emorragia continuava a flotti con la respirazione.

Che cosa era accaduto al proiettile? Spinto dalla corrente del sangue e aiutato dai movimenti dell'inspirazione del cuore, esso era entrato completamente nella vena, aveva percorso la vena giugulare profonda e attraverso la vena cava superiore era giunto nel lato destro del cuore. Era un caso forse unico di un corpo penetrato nel cuore attraverso la giugulare. Furono effettuati i controlli radiologici e si ebbe la conferma della presenza del proiettile nella cavità del ventricolo destro del cuore. Si poteva stabilire, anche, che il proiettile subiva movimenti vorticosi, essendo spinto continuamente dalla corrente del sangue. Non stava mai fermo

Dopo qualche giorno Bruno Gattesco cominciò ad avvertire dolori al precordio e al braccio destro e poi vampate di calore al collo e alla faccia. Che si doveva fare? Il professor Vittorino Travaglini, primario chirurgo dell'ospedale di Udine, non pensava in quel momento all'opportunità di un'operazione. Spesso il cuore riesce a sopportare un corpo estraneo che penetra in esso. Perciò egli sperava che il proiettile potesse rimanere nel cuore del suo paziente senza recargli gravi conseguenze. Ma il ferito e i suoi familiari, da alcune indiscrezioni, vennero a conoscenza della posizione del proiettile. I familiari cominciarono a premere perchè esso fosse estratto. Il paziente, da parte sua, ora che sapeva di avere un proiettile nel cuore, cominciò a dare manifestazioni di eccitamento nervoso. Il pensiero del proiettile nel cuore diventava a poco a poco, per lui, come un incubo. Un pensiero insopportabile. Perciò, ormai, non si poteva fare più a meno dell'operazione. Il prof. Travaglini cominciò a studiare il caso e preparò tutto per l'intervento chirurgico.

L'operazione durò 90 minuti in tutto. Quella limitata alla parte cardiaca durò 14 minuti. L'estrazione del proiettile avvenne in pochi secondi. Per prima cosa fu operata un'apertura, sul petto del ferito, a forma di cerniera. Quattro costole furono fratturate e rialzate in modo da aprire il pericardio. Qui incominciò la parte più interessante dell'operazione. Mentre finora per le operazioni al cuore s'era adoperato il sistema di comprimerlo interamente in modo da alterare in parte il circolo sanguigno o almeno di dover abbandonare la stretta ad ogni nuovo afflusso di sangue, il prof. Travaglini uncinò il cuore all'estremo con sole tre dita della mano sinistra in modo da comprimerlo soltanto nella sua metà inferiore e lasciando libera mezza superficie: così il circolo sanguigno poteva seguitare il suo corso senza determinare squilibri nella meccanica cardiaca.

Il proiettile, come abbiamo detto, subiva continui spostamenti a causa della corrente del sangue. A un dato momento, nel corso dell'operazione, esso subì uno spostamento verso l'alto. Allora fu necessario ricorrere a una spatola che fu introdotta nel cuore mentre le dita spingevano verso di essa il proiettile. A poco a poco, il proiettile cominciò a scivolare verso la spatola e giunse sopra: allora il prof. Travaglini la sollevò come una leva e il proiettile venne espulso con violenza e andò a finire sulla ascella. Era fatto. Tre o quattro fiotti di sangue venoso occuparono la cavità del pericardio. Subito si procedette alla sutura. L'emorragia cessò. Non c'era stato nemmeno bisogno della trasfusione di sangue. L'operazione si era svolta solo con l'anestesia locale.

Subito dopo la sutura il cuore ha avuto qualche momento d'incertezza e s'è un poco afflosciato. Ma poi, con intervento di cardiotonici, la funzione cardiaca ha potuto riprendere il suo corso regolare.

Bruno Gattesco è un ragazzo di 17 anni. Ora parla a stento, non può dirsi ancora completamente guarito. Però, dicono i medici, non è possibile che gli succeda qualche cosa di grave. E' stato troppo fortunato, fino ad ora. In circostanze diverse avrebbe perduta la vita fin dal momento in cui il colpo di rivoltella lo raggiunse alla mascella e si infilò nella vena giugulare. Fortunato è stato anche perchè l'operazione è andata bene: un'operazione difficilissima e rara negli annali della medicina chirurgica. Non poteva parlare molto, però s'aiutava coi gesti e ogni tanto disegnava con le dita nell'aria la curva della cerniera aperta tra le costole per mettere a nudo il cuore.

La stanzetta dove è stato operato è piccolissima: ma la operazione era di un'importanza così eccezionale che vi ha trovato posto persino un fotografo che ha fissato i momenti salienti dell'intervento. Bruno Gattesco e i suoi familiari possono dire di aver partecipato a un giuoco d'azzardo e di essere stati fortunati. Erano stati avvertiti che l'operazione aveva pochissime probabilità di riuscita, ma hanno insistito in ogni modo per averla ugualmente. Il pericolo della morte immediata li ha spaventati meno della eventualità che Bruno vivesse per sempre con un proiettile nel cuore. E' una questione psicologica, un uomo con un'altra conformazione nervosa avrebbe potuto benissimo continuare a vivere portandosi quel corpo estraneo nel cuore. Per il ragazzo di Mortegliano, invece, questo sarebbe stato un incubo continuo e pericoloso, un pensiero che lo avrebbe tormentato per tutta la sua vita. Alla certezza di vivere senza pace, per sempre, egli ha preferito il rischio più grave di morire sul tavolo operatorio. I nostri lettori possono mettere alla prova la consistenza del loro sistema nervoso tentando di rispondere a questa domanda: nelle condizioni di Bruno quale sarebbe stata la loro scelta? Avrebbero accettato di vivere portandosi con sè fino alla morte quel proiettile dentro, oppure si sarebbero sottoposti all'operazione che è forse la più rischiosa e difficile tra tutte le operazioni?

TOMMASO GIGLIO

Ad angolo retto sulla mammella sinistra del paziente, è visibile il posto dove è stato aperto il torace

LA SITUAZIONE MILITARE IN CINA

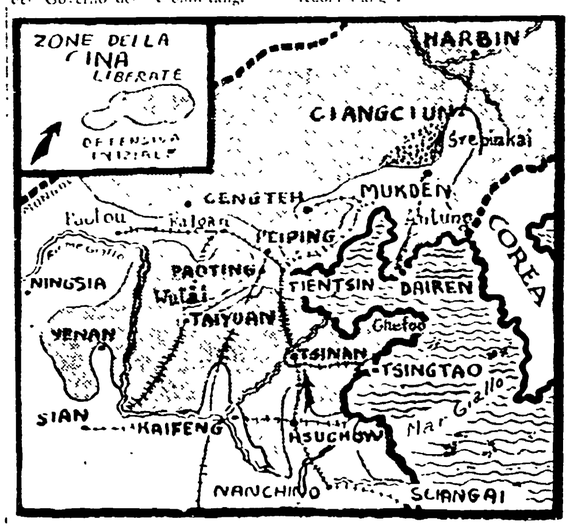
La ritirata di Ciang-Kai-Scek

100 sconfitti generali reazionari nelle mani dei democratici cinesi

(Servizio particolare «Telepress»)

SHANGAI, giugno. — La fine della guerra non ha portato la pace in Cina. Il movimento della Resistenza, che combatteva dietro le linee nemiche, aveva appena finito di lottare contro i giapponesi che si vedeva costretto a resistere agli attacchi del Governo del Kuomintang.

Dal giorno in cui finì la guerra fino al mese di luglio 1946 le forze partigiane evacuarono volontariamente tutti i punti a sud del fiume Yangtze, mentre Tientsin, Pechino, Tsingtao, Tauyuan ed importanti città mancesi quali Mukden, Changchun e Szepinkai venivano conquistate dal Kuomintang.



Nei mesi invernali i combattenti a nord di Pechino cessarono ma le attività partigiane si intensificarono in Manciuria e nel Chahar. Le ferrovie Pechino-Tientsin, Tientsin-Mukden e Mukden-Changchun, in mano del Kuomintang, furono attaccate di frequente e spesso interrotte.

Entro il novembre 1946 divenne evidente che l'offensiva-lampo del Kuomintang era fallita, che esso aveva sofferto ingenti perdite senza conseguire alcun risultato decisivo e che doveva prepararsi ormai a dover fronteggiare una lunga ed estenuante guerra.

E' giunto ora il momento favorevole per le forze delle Regioni Liberate. Non meno di 70 brigate del Kuomintang, da 70 ad 80 mila uomini, sono state annientate, mentre oltre 100 generali sono caduti nelle mani dei comunisti. Ciò significa che un terzo degli effettivi del Kuomintang è stato messo fuori combattimento.

Le forze delle Regioni Liberate sono intanto cresciute, ed ammontano ora a 900 mila truppe regolari, 500 mila partigiani e dai due ai tre milioni di uomini della Milizia popolare. Questi effettivi sono in continuo aumento ed i loro armamenti si vanno sempre migliorando con la cattura di nuove armi al nemico. Quest'Esercito volontario si è dimostrato assai superiore di morale e di valore di comando agli uomini del Kuomintang e questo non solo nell'azione mobile ma anche nella guerra di posizione.

Nelle ultime settimane, l'Esercito popolare, passando dalla difensiva all'offensiva, ha liberato i quattro quinti della provincia dello Shansi. Gli attacchi contro Changchun e Kirin in Manciuria oltre che nell'Honan e nell'Hopei hanno costretto le truppe del Kuomintang ad uscire dalle città, a combattere ed a perdere altri uomini.

Tien Tsin e Mukden sono direttamente minacciate.

Il Partito comunista e i capi delle Regioni Liberate hanno dichiarato che sono stati e sono tuttora desiderosi di giungere ad una soluzione del conflitto senza ulteriore spargimento di sangue. Essi ribadiscono però la necessità che il Kuomintang dia le più ampie garanzie di sincerità, dopo tutte le prove di doppio giuoco date finora. Esso dovrebbe impegnarsi a ritirare le sue truppe al punto in cui si trovavano nel gennaio 1946, ad abrogare la Costituzione approvata dall'Assemblea Nazionale (che è formata da un unico Partito) e a tornare agli accordi stipulati a gennaio dal Consiglio Consultivo politico e firmati da tutti i Partiti.

Se il Kuomintang volesse però continuare a lottare per tentare di eliminare il Partito comunista, le Regioni Liberate e i loro sostenitori si vedrebbero costretti a continuare la lotta fino al raggiungimento della vittoria

LIANG LI

UNA PERDITA PER L'ARTE EUROPEA

ALBERT MARQUET

ALBERT MARQUET: «Autoritratto» (disegno)

Nei giorni scorsi si è spento a Parigi, dopo lunga malattia, il grande pittore francese Albert Marquet. Era nato a Bordeaux nel 1875 Assieme a Matisse e a Rouault era stato allievo di Gustavo Moreau. Ebbe degli inizi molto duri. Le sue prime opere le espose al «Salon des Indépendants». Si cominciò a parlare in Francia di Marquet intorno al '95.

Albert Marquet appartenne a quella generazione che per la sua reazione al conformismo accademico e al verismo impressionista, fu chiamata dei «fauves». Quando verso la fine del secolo l'impressionismo storico denunciò l'esaurimento del suo slancio progressivo e della sua felicità e libertà iniziale, Marquet assieme agli altri «fauves», fu uno di quei pittori che impressero alla pittura moderna un ulteriore passo avanti. Precisamente quel passo che aprì la strada al cubismo.

Marquet mantenne sempre inalterato il suo spirito critico aperto, realistico e a volte anche ironico. Nel '38, rinunciò ad essere designato giudice del «Prix de Rome». Nel '40, ad Algeri, entrò nelle file del Partito Comunista Francese. Nel '45 rinunciò alla poltrona dell'Istituto» che gli era stata offerta, proponendo, per tutta risposta, addirittura la soppressione di quel baluardo del pensiero conservatore e reazionario.

Il Partito Comunista Francese, in cui a fianco delle masse popolari sono rappresentati i grandi artisti e intellettuali, ha voluto rendere omaggio al Maestro scomparso facendosi rappresentare ai solenni funerali che si sono tenuti i giorni scorsi a Parigi da George Cogniot e Robert Ballanger, membri del Comitato Centrale.

Dalle colonne di questo giornale dei lavoratori italiani noi salutiamo in Marquet il grande [illegible] compagno.

G. P.